

Giovedì XIV/A

Claro, giovedì 9 luglio 2020

(Osea 11, 1.3-4. 8-9; Sal 79; Mt 10,7-15)

Nella prima lettura c'è una rivelazione inaspettata del cuore di Dio: *“Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non un uomo”*.

La trascendenza di Dio è chiaramente evidenziata. Ma, contrariamente ad altri testi, essa è qui spoglia di ogni carattere terrificante e si esprime in termini di amore. La santità divina si manifesta nella misericordia che perdona, mentre invece l'uomo abitualmente dà libero sfogo alla propria collera.

Dio è paziente e aspetta, perché il suo desiderio è la vita e non la morte dell'uomo; è la pace e non la contesa. In concomitanza il Vangelo ci dice quale deve essere l'atteggiamento dei discepoli di Cristo: essere portatori della sua pace. Gesù è venuto a portare la pace: gli Angeli a Betlemme hanno cantato la pace; Egli risorto ha salutato i discepoli con l'augurio di pace: *“La pace sia con voi”*; la Liturgia stabilisce come saluto proprio del Vescovo, all'inizio della S. Messa, l'espressione *“La pace sia con voi”*. Possiamo dire che Gesù ha una attrattiva speciale per la pace, proprio perché ha compiuto con il suo sacrificio il progetto di riconciliazione e di pace del Padre SUO.

Nel passo evangelico di oggi lo sentiamo inviare i suoi discepoli: *“Andate..., annunciate..., guarite..., entrando nella casa, rivolgetele il saluto...”* Annuncio di salvezza, azione di guarigione, saluto e augurio di pace.

Eppure tutto questo può anche essere respinto, e lo sarà di fatto, persino fra i suoi discepoli. Quando accadrà essi non devono perdere la pace: *“Se quella casa non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi”*. Come dire: voi rimanete in pace.

Perché non c'è pace effettiva nel mondo, in un mondo che moltiplica le manifestazioni e le marce per la pace? Perché, in genere, si tratta di pacifismo e non di pace e il pacifismo è una ideologia. La pace è un dono di Dio e dipende dagli uomini se accogliere tale dono, dono che va implorato con la preghiera e la realistica consapevolezza che noi uomini non ne siamo gli autori. Si deve sempre ricordare che la pace inizia dal profondo dei cuori, occorre una pacificazione interiore, la pace richiede la lotta contro il peccato;

la pace, essendo conseguente al sacrificio della croce, è inscritta nella dinamica della Eucarestia (“vi do la pace, vi do la mia pace, non quella che dà il mondo), poi non si può ignorare che il grandissimo bene della pace è indissolubilmente legato alla gloria di Dio (“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”), ovvero alla purezza del culto divino, purezza che implica il rispetto della dimensione morale.

Figli della pace, anche noi dobbiamo comunicarla e lo possiamo sempre fare perché non si tratta di un vago sentimento o di un’opera comunque umana, ma è fondata sul dono di Gesù, lo Spirito Santo!